

Lunedì 30 agosto 1999

6

DA VEDERE

L'Unità

Visite guidate ♦ Cartelloni pubblicitari

## L'acqua di Michelangelo e il serpente di Eva



CARLO ALBERTO BUCCI

**C**apelli biondi incorniciano l'ovale dolce di una ventenne. Ha occhi azzurri come il mare e tante lentiggini chiare sparse intorno al naso. La giovane e acerba protagonista della nuova campagna pubblicitaria di una nota acqua minerale non ha nulla da invidiare alle molte ragazze - smalziate, scosciate o discinte - che in questa afosa estate italiana reclamizzano sui cartelloni stradali prodotti quali costumi da bagno, gelati, bevande analcoliche o, persino, oli di oliva extra vergine. C'è però un particolare dell'immagine con il primo piano della biondina lentiginosa che rende la sua pubblicità

disgustosa, forse la più raccapricciante dell'intero corteo muliebre che campeggia ai margini delle nostre strade agostane. Ed è un dettaglio fondamentale perché il messaggio promozionale abbia effetto. Si tratta della lingua: la giovane dischiude le labbra e tira fuori un pezzo di carne di un giallo malato (come di zafferano guasto), per lo più percorsa da un effetto craquelé che la fa sembrare simile a un tratto di fiume in secca, come le crepe che il grande Alberto Burri creava nella materia per i suoi celebri «cretti». L'aridità della lingua esibita dalla giovane, in questa versione desertificata della celebre «linguaccia» dei Rolling Stones, giustifica il ricorso al prodotto reclamizzato dalla pubblicità che, in caso di una sete

come questa, recita la réclame, disseta addirittura «più dell'acqua».

L'immagine non è frutto di chissà quale sofisticata elaborazione grafica al computer. La lingua è chiaramente finta. Eppure l'effetto prodotto è talmente stomachevole che viene da chiedersi se davvero i passanti che vedono il manifesto saranno invogliati ad acquistare il prodotto. La testimonianza della miracolosa acqua minerale sembra una giovane indemoniata dalla lingua di drago. Oppure, vista la patina chiara depositata sulla superficie linguale, si tratta di una povertà gravemente afflitta da disturbi di stitichezza? E che altro può avere questa disgraziata? Eppure c'è un'associazione ulteriore praticata dal connubio della bionda/orrida lin-

gua che rende questo manifesto pubblicitario ben più impressionante e repellente di quello che è (eppure anche intrigante). E se invece dell'intera lingua quella disgustosa «cosa» gialla altro non fosse che la parte terminale del corpo di un serpente che la bella biondina, amo' di anaconda, sta finendo di ingoiare? Le crepe della terra arida sono molto simili alla trama squamata della pelle di un rettile. Ma, se la donna sta finendo di ingurgitare un serpente, la bottiglia d'acqua che tiene in mano non servirà a lenire la sete, bensì a favorire una problematicissima digestione.

Le implicazioni fallacie del serpente come simbolo ci rimandano a tutta una serie di immagini erotiche che anche l'arte ha prodotto. Ad

esempio, ai fantastici acquerelli che alla fine degli anni Trenta la giovanissima Carol Rama aveva il coraggio di eseguire autorappresentandosi. Oppure, venendo ad esempi più recenti di ricerca nelle arti visive, la biondina dell'acqua minerale fa pensare ad un'opera di body art o a un suo derivato.

Eppure non è l'erotismo la chiave per leggere questo ipotetico e inconsapevole connubio donna/serpente. Da che mondo è mondo il peccato ha preso le forme di un serpente. Il maligno ha vestito i panni di un rettile per offrire ai progenitori il frutto proibito. Siccome doveva convincere la donna, i pittori hanno spesso realizzato una figura nella quale Eva potesse riconoscere qualcosa di simile a se stessa. Ed ecco allora, nel celebre riquadro della Sistina, Michelangelo dare alla tentazione la forma di un corpo mezza donna e mezzo serpente, abbarbicata con le sue spire all'albero del Paradiso, offre ad Eva il

fatidico frutto.

Il giovane maschio madido della stessa pubblicità (ma protagonista di un distinto manifesto) appare terrorizzato dai fiammiferi che, al posto dei denti, gli bruciano in bocca. Invece, la dolce biondina che gli è idealmente compagna in questa campagna pubblicitaria di fine agosto, in una bocca dai creativi della Ferrarelle. Infatti, sembra sorridere. Possiamo allora forse eleggere la giovane al ruolo di Eva vincitrice del terzo millennio. Diversamente dalla giunonica icona della fertilità interpretata da Anita Ekberg nello straordinario cartellone pubblicitario («Bevete più latte...») inventato e filmato da Fellini in uno degli episodi di «Boccaccio '70», la testimonianza dell'acqua minerale non incarna l'eros né si fa irretire dalle diaboliche tentazioni. Ma sconfigge il peccato: lo distrugge ingoiandolo.

Pesarò



Giuseppe Uncini  
Pesarò  
Centro per le Arti  
visive Peschiera  
fino al 30  
settembre

## Spazi di ferro e cemento

Le grandi presenze delle strutture in «Cementarmato» di Uncini si misurano con l'architettura «forte» dell'ex Peschiera nei cui locali allestita la sua interessante personale. Cemento e ferro hanno caratterizzato la produzione dell'artista fin dal 1958. La struttura di fondo, geometrica ma irregolare, espone una basilare razionalità; grandi opere che contengono «la materia, il tempo, la sua ombra» e scandiscono lo spazio dell'ampio locale. Ma riflettono in qualche modo, anche la personalità dell'artista, come egli stesso afferma. Il catalogo è edito da Charta.

San Benedetto



Marc Kostabi  
Angels  
San Benedetto  
del Tronto  
Palazzina Azzurra  
fino al 15  
settembre

## Angeli in bianco e nero

Trentaquattro opere nuove dell'americano Mark Kostabi in mostra a San Benedetto. I protagonisti assoluti sono angeli, quasi tutti dipinti in bianco e nero con pochi tocchi di colore: ironia elevata, sguardo trasversale sulle cose del mondo, immersione nel pop. In diversi quadri compaiono degli elementi che rendono lo stile inconfondibile come i personaggi che suonano musica celestiale, angelica, con lo Steinway a coda, presenti anche nell'immagine portante della comunicazione, che ha diffuso l'evento con segnalibri, locandine, manifesti. Il catalogo è di Skira.

Macerata



Adolfo De Carolis  
e il Liberty nelle  
Marche  
Macerata  
Palazzo Ricci  
fino al 30  
settembre

## Art Nouveau nelle Marche

Nel panorama dei primi anni del Novecento nelle Marche emerge la figura di Adolfo De Carolis, che ebbe numerosi rapporti con D'Annunzio, del quale illustrò vari volumi, così come di Pascoli e di altri letterati. Le opere in mostra sono circoscritte al periodo del Liberty. La mostra estende il suo percorso anche all'architettura dello stesso periodo, che rivela un orientamento modernista di speciale significato, a partire proprio dal villino Ruggeri di Pesaro, tra i più celebri esempi dell'Art nouveau in versione italiana. Il catalogo è pubblicato da Mazzotta.

Fermo



Il Gotico  
Internazionale  
a Fermo e nel  
Fermano  
Fermo  
Palazzo dei Priori  
fino al 31 ottobre

## Natura e quotidiano

La mostra riscopre il fenomeno del tardo gotico, caratterizzato dall'eleganza delle forme e dalla ricerca minuziosa e raffinata dei particolari della vita quotidiana. Nato alla fine del Trecento grazie ad un felice momento di prosperità economica, ha prodotto nell'arco di un cinquantennio, numerose opere di notevole interesse artistico. La rassegna si articola in tre sezioni: opere di oreficeria, manoscritti e dipinti su tavola, capolavori che testimoniano l'intensa relazione tra il Fermano e l'ambiente veneto, dal quale l'arte del periodo trae principalmente ispirazione. Quasi tutte le opere in mostra provengono dalle chiese e dai musei locali.

Dopo un'estate ricca di appuntamenti, anche l'autunno ha in calendario grandi kermesse artistiche, iniziando da Venezia  
A Palazzo Grassi si apre la rassegna sulla pittura del Nord italiano tra '400 e '500, per arrivare a Cézanne e Mondrian

Rinascimento, '800, Avanguardie  
Riparte la stagione delle mostre

VICHI DE MARCHI



Tiziano, «Diana e Atteone»

Venezia al centro dell'arte. Mentre tra gli spazi dei Giardini e quelli dell'Arsenale prosegue la 48 edizione della Biennale internazionale d'arte, Palazzo Grassi apre i battenti con una mostra degna di questo fine millennio. Il 4 settembre si inaugura (il 5 per il pubblico) «Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano», grande esposizione intesa allo scambio artistico tra sensibilità molto diverse. Una sorta di «meltingpot» cinquecentesco in cui i pittori veneziani e veneti, girando per le corti europee, contaminavano l'arte nordica con il loro raffinato gusto per il colore e per la solida classicità delle figure. Ottenendo in cambio il dono di un certo realismo e di un nuovo gusto per il quotidiano. Oltre duecento opere di circa 90 artisti disseminati in sette sezioni riproporranno il percorso artistico, quel flusso continuo e vicendevole, di opere, scuole, artisti tra le Fiandre, la Germania meridionale e l'ambiente lagunare che prese avvio a metà del Quattrocento per attraversare tutto il secolo successivo. Non solo Dürer Tiziano e Bellini ma anche Antonello da Messina, Adam Elsheimer, Carpaccio, Jan van Scorel, ecc. Non ci sarà Giorgione a cui Palazzo Grassi pensa di dedicare una mostra ad hoc in un prossimo futuro.

Per l'istituzione veneziana, sostenuta in questo progetto sul Rinascimento veneziano dal Ministero per i beni e le attività culturali, l'appuntamento settembre corona un lungo lavoro di preparazione che ha coinvolto il governo fiammingo e quello tedesco, collezionisti privati e musei di oltre 16 paesi. La speranza è di replicare il successo, in termini di visitatori e di visibilità internazionale, di «Picasso 1917-1924», mostra tra le più gettonate dell'Italia 1998. E di presentarsi come uno dei maggiori poli culturali proponendo mostre di qualità come quella inaugurata a luglio al palazzo Stupinigi di Torino per i 100 anni della Fiat (aperta sino al 7 novembre) su «I trionfi del Barocco». Anche qui contaminazione e rimandi europei contrassegnano la scelta del-

l'esposizione, una sorta di sguardo d'insieme su quegli elementi pittorici e, soprattutto architettonici, che hanno fatto da ponte tra l'Europa occidentale e quella centro-orientale nel XVII e XVIII secolo. Modelli, originari, disegni, dipinti, stampe di oltre 16 paesi per raccontare i tanti volti del barocco attraverso il Vecchio Continente.

Sarà ancora il Veneto, questa volta Treviso, ad ospitare un'altra mostra di grande interesse: «Da Cézanne a Mondrian 1878-1918»

(dall'11 settembre al 9 gennaio alla casa dei Carraresi). Paesaggi interiori e paesaggi esteriori, modernità e ritorno alle origini sono le suggestioni offerte dai grandi maestri che nell'arco di quarant'anni, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, hanno rivoluzionato l'arte e, come evidenza la mostra trevigiana, la rappresentazione del paesaggio. Impressionismo, postimpressionismo, espressionismo e cubismo in una carrellata d'opere d'artista: Cézanne, Bra-

que, Van Gogh, Matisse, Monet, Kandinskij, Klimt, Mondrian ma anche altri, forse meno noti al grande pubblico, maestri dell'Europa nordica e dell'avanguardia russa.

Se l'Europa è la grande protagonista di questo avvio settembre di mostre, l'Italia delle cento città si ripropone come fulcro della stagione espositiva. Le mostre di richiamo non abbandonano il circuito delle grandi città ma si insediano stabilmente anche in

quelle «minori». Come Treviso che spera, con Cézanne e Mondrian di replicare i successi, dell'anno scorso, di un'altra mostra di grande valore, quella su Van Gogh e Bacon visitata da oltre 110mila visitatori.

Di nuovo Venezia e l'arte, questa volta però lontane dalla Laguna. È la città contemporanea, quella del dopo-guerra, con i suoi artisti ad essere la protagonista della mostra ferrarese «Venezia 1950-59. Il rinnovamento della pittura in Italia» (curata da Maria Grazia Messina, Palazzo dei Diamanti, 26 settembre - 9 gennaio), breve stagione mai più ritornata in cui, insieme all'apertura della Biennale e al trasferimento in Laguna della collezione Guggenheim, Venezia diventa uno dei principali fulcri di un nuovo sperimentalismo nell'arte, con artisti del calibro di Vedova, Tancredi, Morandi.

Verona, invece, si apre alle influenze russe. Palazzo Forti inaugura, il 15 settembre, «Kandinskij, Chagall, Malevic e lo spiritualismo russo», quasi un assaggio di suggestioni che ci portano a Mosca e da lì di nuova in Italia dove a dicembre si potranno ammirare, al Palazzo del Quirinale, alcuni capolavori custoditi dall'Ermitage e, per l'occasione, prestati per la mostra su «Impressionisti e avanguardie da Renoir a Matisse».

Ma settembre è anche mese di chiusure. Ultimi giorni per la XII Quadriennale d'arte di Roma (Palazzo delle Esposizioni) che chiude i battenti il 10 settembre, non prima di aver consegnato i premi ai più significativi tra i 149 artisti, suddivisi nelle cinque sezioni in cui si articola l'attuale edizione della Quadriennale. Il 4 settembre ci saranno le premiazioni e il 5 settembre tocca a Borromini essere ricordato a 400 anni dalla sua nascita. Per celebrare lo straordinario architetto barocco si sono messe insieme Italia, Austria e Svizzera. Roma e Vienna partecipano all'evento con una mostra al Museo Cantonale d'arte di Lugano, omaggio alle origini ticinesi di Francesco Borromini e alla sua produzione giovanile, sino alla realizzazione della chiesa di San Carlo a Roma.

Fotografia ♦ «Visage du rôle»

## La maschera e il volto, rinchiusi in un'immagine



ROBERTO CAVALLINI

«Visage du rôle - fotografia e fisiognomica» è una rassegna fotografica di oltre duecento immagini che ritraggono atteggiamenti, situazioni, volti, animali, dal dagherrotipo al digitale. Rappresenta la prosecuzione della mostra, curata da Flavio Caroli, «L'anima e il volto - ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon». Questo percorso fotografico, in mostra a Palazzo dell'Arengario a Milano in Piazza Duomo fino al 19 settembre, curato da Italo Zannier, con stampe originali, che provengono dagli archivi del gruppo Getty Images, portati in Italia dalla Agenzia Laura Ronchi, ci mostra l'evoluzione del ritratto, attraverso le opere storiche di Nadar, Rejlander, Cameron, Carroll, Beato, Muybridge, Man Ray, Weegee, Brandt, Kertész, Sasha, Haas e quelle recenti realizzate negli ultimi anni al

computer da Ian O'Leary e da altri autori.

«La fotografia è una scoperta meravigliosa, una scienza che avvince le intelligenze più elette, un'arte la cui applicazione è alla portata dell'ultimo degli imbecilli... Quello che non s'impara... è il senso della luce... quello che s'impara ancor meno è quell'intuizione che ti mette in comunione col modello... che ti permette di ottenere la somiglianza più intima». Così scriveva, tra le altre cose, Gaspard-Félix Tournachon nel 1857 per rivendicare la proprietà esclusiva dello pseudonimo Nadar. E se Nadar, in Boulevard des Capucines, era il fotografo dell'opposizione, Disdéri in boulevard des Italiens era il fotografo ufficiale del secondo Impero; e mentre Gaspard-Félix tendeva ad esaltare il lato psicologico del ritratto fotografico, il fratello, Adrien Tournachon Nadarjeune documentava gli esperimenti di stimolazione elettrica e le conseguenti contra-

zioni e alterazioni dell'espressione e della fisiognomica dei pazienti del Dottor Guillame-Benjamin Armand Duchenne. Se, nel 1872, Oscar Gustav Rejlander prestava la sua opera autoritrattandosi con espressioni di ripugnanza e di indignazione per «The Expression of the Emotion in Man and Animals» di Darwin, convinto nell'utopia di poter ricondurre i sentimenti ad espressioni stereotipate, negli stessi anni Margaret Julia Cameron, mossa dall'idea di elevare la fotografia ad arte, riusciva a cogliere quello che è stato definito lo sguardo interiore.

Ma se alla fine del secolo scorso si è tentato di dare corpo e immagine agli effluvi umani e alle persone dell'aldilà, è con il Novecento che verranno offerte nuove possibilità di interpretazione e di determinazione del ruolo sociale delle persone, da una parte con la fotografia alla portata di tutti e dall'altra con la progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione

di massa. Sarà il fotografo, attraverso il reportage, rivolto ad indagare aspetti di una condizione umana mai osservata prima, ad attribuire un ruolo al soggetto, un «visage du rôle». Un ruolo che sarà determinato dalla situazione, dal contesto in cui l'uomo verrà colto.

Così Norma Devine, fotografa da Weegee, soubrette dei miserabili locali della Bowery di Manhattan, conosciuta come la Mae West di «Sammy», diventerà, grazie al fotografo, tutte le impossibili Mae West che si esibiscono nei locali di terzo ordine: così il bacio accennato e provocatorio di Marilyn Monroe rivolto all'obiettivo della «Speedgraphic» dello stesso Weegee diventerà l'archetipo di tutti i baci desiderati e mai ricevuti, così i dandy di Sir Cecil Beaton rappresenteranno una certa Inghilterra, come ne rappresenteranno una uguale e contraria le fotografie di Bill Brandt scattate nei pub londinesi.

Già in «De Humana Physiognomia» di Giovanni Battista Della Porta, del 1586, uno degli aspetti sviluppati dalla fisiognomica era l'analisi comparativa tra uomo e animale, in questa mostra è presente una sezione «Animali» dove il rapporto risulta invertito. Cani con parucche da donna o acciacciati con improbabili cotanone anni Sessanta rimandano in modo sbalorditivo e per certi versi tragico a degli stereotipi femminili in voga anni or sono, ma in queste foto non si rivelano aspetti umani, se non quelli propri del kitch. Ridicolo e agghiacciante appaiono i Duci nelle foto della loro sezione, la maschera volitiva di Mussolini, i suoi occhi spiritati sono contrapposti al muso peloso del leoncino Ras, e le pantomime di Hitler ritratto da Hoffman durante le prove dei suoi discorsi se non fossero disaccalate si potrebbero confondere con la leggendaria interpretazione di Chaplin nel «Grande dittatore».

